



Il tetto del S.Paolo non protegge dalla pioggia

Amara sorpresa ieri pomeriggio per i napoletani recatisi allo stadio per assistere alla prima casalinga del Napoli. Il tetto del San Paolo, diventato ormai una sorta di gruviere, non riesce più a difendere gli spettatori dalla pioggia. Se n'è avuta conferma poco dopo la mezzora del primo tempo allorché un improvviso temporale abbattutosi sulla zona di Fuorigrotta ha di fatto allagato le tribune. Pioggia a catinelle sui tacchini dei giornalisti che sono stati costretti a coprirsi con gli ombrelli, mentre i tifosi hanno cercato riparo all'interno dello stadio, creando pericolosi affollamenti.



L'ultimo addio del figlio del vento sulla pista di casa

È tornato sulla pista universitaria di Houston che aveva visto i suoi inizi di atleta per celebrare l'ultimo addio. «King» Carl Lewis (9 ori olimpici, 8 mondiali) aveva già salutato il pubblico europeo nel meeting di Zurigo e Berlino, ma il definitivo addio l'ha voluto celebrare sulla pista di casa in occasione di un incontro di football americano che ha radunato 20mila persone. Uno speaker ha letto un messaggio di riconoscenza e auguri del presidente Usa Bill Clinton. Lewis ha corso con i compagni del Santa Monica (Marsh, Heard e Burrell) una staffetta 4x100, la stessa del mondiale in l'1'18"68 stabilito dal suo club a Walnut nel '94.

Lazio, Boksic ko per dieci giorni Niente Coppa Uefa

Infrazione alle ossa nasali: è questo il responso delle radiografie per l'attaccante laziale Alen Boksic, infortunatosi nella gara con il Milan. Nell'anticipo di sabato il giocatore croato in uno scontro fortuito con il difensore rossonero Cruz aveva riportato un brutto colpo al volto ed era stato costretto a uscire dal campo al 36' del primo tempo. Gli accertamenti medici effettuati ieri hanno confermato la prima diagnosi. Per il recupero del croato ci vorranno una decina di giorni: non partirà dunque stamattina col resto della comitiva biancocelestina per Guimarães (Portogallo), dove domani la Lazio disputerà l'andata del primo turno di Coppa Uefa.



Tennis, Davis da venerdì Svezia-Italia

Settimana di Coppa Davis con la sfida Svezia-Italia. Gli azzurri sono partiti ieri alla volta di Norrköping con qualche speranza di vittoria, ricordando di aver centrato per il secondo anno consecutivo la semifinale, di essere andati vicini all'impresa l'anno scorso a Nantes con la Francia. È rimasto in Italia per curare uno stiramento alla coscia sinistra, Marzio Martelli, l'uomo cui il neo-capitano Paolo Bertolucci potrebbe affidare il secondo singolare dirottando Omar Camporese sul doppio (con Diego Nargiso). Renzo Furlan conserva il posto di primo singolarista.

**L'Unità
loSport**

Grande prova della squadra di Zeman, soprattutto nel primo tempo. I bianconeri «difendono» il pareggio

Roma panzer, la Juve trema ma non crolla

ROMA. Notte di digiuno dopo il diluvio di gol pomeridiano: Roma e Juve hanno fatto sciopero, ma per un tempo ci siamo divertiti e si sono divertiti. Per un tempo, il primo, si è giocato a ritmi zemaniani, quindi esagerati, poi, nella ripresa, è tornata a prevalere la ragione ed è finita come era cominciata, con il risultato in bianco. Il pareggio, evento raro nelle sfide tra le squadre di Zeman e di Lippi, è cosa giusta. Frena la Roma dopo le due vittorie con Empoli e Verona, tiene sottocosta la Juve. Ha giocato Totti, sfidando i timori di possibili ricorsi da parte della Juve dopo le note vicende riguardanti le mancate apparizioni nell' nazionale.

Ritmo e tocco. La partenza della Roma è a tavoletta, gli zemaniani sono indemoniati, fanno venire il fiato-ne agli juventini. La Roma bussa alla porta juventina, ma la vera occasione arriva al 10', quando Totti lancia Balbo e il bomber della pampa crossa al centro: Gautieri si tuffa, ma la capocciata non fa male. Dopo dieci minuti, i campioni d'Italia riescono a trovare la contromisura: abbassano il volume della partita. A cadenze più lente, la maggior tecnica degli juventini può fare la differenza. La Juve cerca anche l'uno-due per mandare in tilt la difesa romanista, dove Petrucci, che ha nell'anticipo l'arma migliore, finisce spesso fuori zona. Al centro, Aldair (il brasiliano de noantri, fresco di cittadinanza italiana, non è al massimo della forma), deve sgomitare tra Padovano e Inzaghi. Morale, ecco un duetto Inzaghi-Conte al 13': il capitano juventino è stoppato al momento del tiro. Ci prova Zidane al 19', ma il rasoterra è bloccato da Konsel. Tappa successiva al 30', quando uno scambio Padovano-Inzaghi trapana la difesa romanista: Konsel ribadisce, con uno splendido colpo di reni, che in Austria i portieri sono una coseria.

Petrucci. Ma anche i nostri ci sanno fare. E Petrucci è il più bravo di tutti, fresco di titolo di secondo portiere del mondo. Al 22' fa una cosa da sparlarsi le mani per gli applausi: respinge un tiro al volo scagliato da Totti da cinque metri e sul guizzo dell'attaccante romanista, che prova a ribattere a rete, Petrucci si allunga e devia in

ROMA-JUVENTUS 0-0

ROMA: Konsel, Cafu, Aldair, Petrucci, Candela, Di Francesco, Di Biagio, Wagner (14' st Tommasi), Gautieri (35' st Del Vecchio), Balbo, Totti (30' st Paulo Sergio) (12 Chimenti, 15 Servadei, 22 Gomez, 18 Helguera)

JUVENTUS: Peruzzi, Birindelli, Ferrara, Montero, Dimas, Conte, Deschamps, Zidane (14' st Pecchia), Di Livio (42' st Tacchinardi), Inzaghi, Padovano (26' st Amoroso) (12 Rampulla, 13 Iuliano, 22 Pessotto, 18 Fonseca)

ARBITRO: Treossi di Forlì

NOTE: Serata fresca, terreno leggermente allentato. Angoli: 5-2 per la Juventus. Recupero: 1' e 4' Spettatori: 70 mila. Ammoniti per gioco scorretto Ferrara, Petrucci, Tommasi, Montero; Amoroso per proteste.

angolo. Commento di un collega illustre: «Con un altro portiere ora la partita sarebbe 1-0 per la Roma». Già, ma Petrucci è uno che non ruba lo stipendio. Così, con disinvoltura, blocca un colpo di cabeza di Balbo al 24' (cross di Totti) e in chiusura di primo tempo non fa una piega di fronte a un rasoterra dell'italo-argentino.

Fuorigioco. Non è un giocatore, ma è come se lo fosse. Altissimo quello della Roma, alto quello della Juve. Tattica batticuore, perché non solo bisogna fare i conti con la sincronia dei movimenti della difesa, ma anche con il colpo d'occhio dei guardalinee. E infatti in un paio di circostanze gli uomini con la bandierina sbagliano. Errori salomonici: una volta danneggiano la Juve mentre Padovano sta per partire alla carica, un'altra la Roma nella ripresa, mentre Balbo punta Peruzzi.

Gassman. Partita spettacolo, per un tempo. Di Biagio, Konsel, Peruzzi più bravi. Vittorio Gassman, che è stato forse il primo a presentarsi in tribuna d'onore per godersi il climax del preparita, viene intervistato. Il suo viso da pensatore greco appare sui tabelloni dell'Olimpico. È soddisfatto. Si diverte. Gli piace questo calcio. La birra non c'è più. Ripresa. Parte meglio la Juve. La Roma ha meno birra in corpo: ne ha spesi ettolitri in quel primo tempo giocato a ritmi folli. Ma c'è Konsel, per sua fortuna, che è fresco. Infatti: al 3' è bravissimo ad

allungarsi e respingere una sventolata di Inzaghi, che con una finta di corpo aveva fatto venire le vertigini a Petrucci. Di Biagio risponde un minuto dopo con un siluro che viaggia a un metro dall'incrocio dei pali. Ma la Juve insiste. Vede la Roma con le gambe dure. È così. Gautieri e Di Francesco sono all'asfissia. Wagner va sempre fuori tema. L'applicazione del fuorigioco è difettosa. Inzaghi ha un'occasione al 10', quando supera anche Konsel in dribbling, ma tira alto e Treossi fischia a favore della Roma. Inzaghi ci prova anche al 27', ma Konsel non perdona.

Zeman. Sente aria di pioggia dopo il sole del primo tempo. Interviene. Liquida Wagner, ballerino un po' confusionario, entra Tommasi. Contromossa di Lippi: fuori Zidane, dentro Pecchia. Partita diversa. Le squadre sono, come si dice di questi tempi «lunghe». C'è più tempo per ragionare e questo favorisce la Juve. Volata di Di Livio al 26', cross per Inzaghi, ma c'è sempre Konsel a vigilare. Va via Totti, arriva Paulo Sergio. Nella Juve c'è Amoroso per Padovano. Nella Roma Di Biagio continua a correre. È in piena trance da podismo. Ultima mossa di Zeman: Delvecchio al posto di Gautieri, stremato. Ma l'occasione capita sui piedi di Inzaghi al 91': salta Aldair e Petrucci e tira in curva con Konsel in disperata uscita.

Stefano Boldrini



Un contrasto tra Birindelli e Wagner

Paolo Cocco/Reuters

ROMA

Konsel superotto Di Biagio già al top

Konsel 8: gran portiere, bravissimo nelle uscite. In due circostanze salva la Roma. Il numero uno ideale in una squadra zemaniana.

Cafu 6,5: bravo in fase di spinta, sta migliorando anche in quella difensiva. Ancor più bravo se pensiamo che è tornato dal Brasile due giorni fa e sabato, a Trigoria, appariva bollito dal fuso orario.

Candela 7: nel primo tempo è tra i più reattivi in difesa. E' bravo nei recuperi, ma deve ancora assimilare i meccanismi del fuorigioco.

Di Biagio 7,5: partitone, forse il migliore da quando gioca nella Roma. L'arrivo di Zeman lo ha trasformato. Corre come un indemoniato fino al termine.

Petrucci 5: l'anticipo, che è la sua migliore dote, diventa talvolta un problema quando si gioca in una squadra che applica il fuorigioco alto. I balbettii della Roma avvengono in difesa e Petrucci ha le sue colpe.

Aldair 5: sorprendentemente impacciato. Balla come un principiante, Inzaghi lo salta almeno tre volte e per fortuna che dietro a tutti c'è un Konsel in grande serata.

Gautieri 6,5: inizio folgorante. Calpesta Dimas, che non è un fenomeno, ma neppure un brocco. Corre, salta gli avversari, forse ad un certo punto pensa di essere Garrincha. Nella ripresa calano gli zuccheri e torna a essere Carmine Gautieri: bravo, ma non fenomenale. Dal 35' Delvecchio sv.

Di Francesco 6: è il più saggio ad amministrare le forze in 90'. Balbo 5,5: spesso tagliato fuori dal ritmo forsennato degli altri. Assente ingiustificato.

Totti 6: buon primo tempo, poi frena. Petrucci gli nega il gol. Dal 30' secondo tempo Paulo Sergio sv.

Wagner 6: piedi buoni, ma tatticamente poco disciplinato. Dal 15' ripresa Tommasi sv. [S.B.]

JUVENTUS

Peruzzi saracinesca Zidane in affanno

Peruzzi 8: fenomenale nella doppia respinta a colpo sicuro su Totti. Giù il cappello, signori, quando in porta c'è Peruzzi. Birindelli 6: c'è, soffre, lotta, perde e vince. La Juve non balla dalle sue parti.

Dimas 5: nel primo tempo Gautieri scherza con lui. Nella ripresa riesce a mettere il naso fuori dall'area, ma non compie prodigi memorabili.

Montero 6: non picchia ed è già una notizia, considerate le sue brutte abitudini. Regge con dignità la baracca.

Ferrara 6: non è al top, la partita con la Georgia ha lasciato il segno. Capisce che nel primo tempo soffia un vento pericoloso e così si applica con giudizio a fare quello che il suo pane quotidiano, il difensore che morde le caviglie.

Di Livio 5,5: per lui, nato in una borgata romana e cacciato dalla Roma in gioventù, quella con i giallorossi è sempre una gara speciale. Forse questo spiega perché non brilla. Dal 38' secondo tempo Tacchinardi sv.

Inzaghi 5,5: da solo impaurisce la Roma, fa venire più volte i brividi a Konsel, ma fallisce il colpo del ko quando già siamo ai minuti di recupero. Imperdonabile.

Deschamps 6: è spesso travolto da Di Biagio, ma gioca spesso da solo. Tatticamente la sua lingua.

Padovano 5,5: la sua chioma sventola lontano dall'area di rigore. La scorsa stagione segnò un gol-capolavoro, quest'anno non si ripeté. Ma quel Padovano era un'altra cosa. Dal 25' secondo tempo Amoroso sv.

Zidane 5: ha le partenze lente. Anche lo scorso anno il suo inizio fu stentato, poi fu il miglior straniero del campionato. La stazza non lo aiuta. Dal 15' secondo tempo Pecchia sv.

Conte 6: il capitano si è già ripreso dalle delusioni ricevute dalla Nazionale. Non è brillante, ma tiene sino in fondo. [S.B.]

Pescante «Una partita splendida»

Non poteva essere diverso: tribuna vip dello Stadio Olimpico completamente esaurita. Ogni poltrona con il suo padrone. Politici, attori, personaggi dello sport. Di tutto un po'. All'intervallò: tutti a prendere un aperitivo a spese della Roma Calcio. In prima fila a guardare la partita il «padrone di casa» Mario Pescante, presidente del Coni: «Partita bellissima. In questa Roma si vede l'impronta di Zeman. All'Olimpico quest'anno ci sarà da divertirsi, anche quando giocherà la Lazio, naturalmente. A proposito: ma avete notato quel Gautieri?, dove giocava l'anno scorso?». Davanti al buffet sono sfilati i vari D'Onofrio, Casini, Nebiolo, Carraro e Vespa.

Il tecnico boemo non si discute, il suo calcio nemmeno e vedere la «sua» Roma fa sognare Ed io mi sono iscritto al partito utopico zemaniano

FABRIZIO RONCONE

NON È STATA una partita indimenticabile, ma divertente, piacevole, sempre osservata con la sensazione che qualcosa di grandioso stesse per accadere. Usciamo dallo stadio Olimpico e sugli appunti c'è scritto che questa sensazione l'ha procurata, a volte con azioni francamente elettrizzanti, spesso con terrificanti incertezze difensive, la Roma di Zeman. Come accertato negli anni precedenti, per vedere giocare, con la necessaria serenità, le squadre allenate da questo tecnico, occorre iscriversi al suo partito. È necessario credere nella sua utopia. Solo allora certe giocate aperte, arretranti, spavalde ai limiti della maleducazione tattica, non procurano preoccupazione ma eccitazione. È chiaro che la maggior parte dei tifosi giallorossi non è pronta. Sulle tribune i boati di entusiasmo si sono spesso tramutati in assordanti sospiri e adesso la gente viene via ancora stordita, affettuosamente decisa a rivedere tutto, e con calma, all'attività.

Sono queste le prime impressioni, non meditate, le prime immagini che restano al termine di una partita che rimarrà un perfetto manifesto programmatico dell'utopia zemaniana. È bello credere in certe utopie. Quei tre davanti, per esempio. Totti e Gautieri larghi, che puntano l'avversario o lo saltano, tagliando per vie diagonali. Balbo che entra, o arretra, o fa da sponda. Bello, davvero. Come pure gli altri tre del centrocampo. Di Biagio era in serata, va bene: ma ad un certo punto del primo tempo, lui, Di Francesco e Wagner andavano che era un piacere. Senza curarsi dei bianconeri. Proprio così, senza pensare a loro. Zidane o nonna pappera sarebbero stata la stessa cosa. L'importante era metterli in mezzo, in una velocità che prevedeva esecuzioni perfette al millimetro. Proprio al millimetro.

C'è scritto questo, sugli appunti. Tracce esplicite di un progetto tattico esaltante e credibile. Finché una zolla, una tibia, un rimbalzo della

palla non ha riportato lo stadio alla realtà del gioco del calcio. Allora la Juventus ripartiva. Certo, la Juve di quest'anno: ancora lenta, macchinosa. Però sarebbe interessante sottoporre la lettura di questi appunti ad Aldair. Sapere cosa pensa di questo sogno tattico zemaniano. I tifosi che sfollano nei viali umidi del Foro Italico, a ben guardare, paiono tuttavia soddisfatti. L'idea che tutte le partite della loro squadra possano richiedere l'uso del pallottoliere, in fondo, per adesso li esalta. Vanno capiti. L'anno scorso hanno avuto la sventura di assistere a spettacoli calcistici penosi. È comprensibile che molti di loro si siano iscritti al partito di Zeman. Bisogna vedere quanto dura.

Sugli appunti c'è anche scritto che, con il trascorrere dei minuti, la Roma ha dato l'impressione netta di avere più forza nelle gambe. Il pallone l'han fatto andare sempre in profondità, segno che c'era sempre qualcuno pronto a entrare. E poi, i quattro della difesa sono rimasti

in linea perfetta dall'inizio alla fine: anche qui, ci vuole molta fede a vedersi puntare in continuazione da Inzaghi e Zidane e non cedere alla tentazione di modificare di qualche metro un dispositivo difensivo così sfacciato.

Zeman è rimasto quasi sempre seduto, fumando come al solito decine di sigarette. Lippi s'è invece alzato molto di più, ha invitato, consigliato, modificato. Raramente, nel comportamento di due allenatori, è così percepibile la differente impostazione tattica.

Zeman starà dicendo che lui non

è contento di niente, che la squadra ha fatto così e così, che bisognava sempre cercare di vincere, e invece qualche volta la sua squadra ha pure pensato a difendersi. Zeman starà sempre nel suo ruolo. Che gli appartiene. È divertente aspettare qualche giornata di campionato e vedere cosa penseranno di lui i tifosi e i giocatori. Generalmente, i primi si stancano al secondo anno, gli altri dopo sei mesi.

Ma queste sono previsioni me-schine che sugli appunti neppure ci sono. Gli appunti. Dentro c'è tanto di quel calcio che, a rileggere tutto, quasi pare giusto iscriversi al partito di Zeman. Fa notte e senza aver rivisto niente alla tivù, solo a ripensarci, viene voglia di scrivere che forse i tifosi giallorossi fanno bene a partecipare a questa rivoluzione. In fondo, non capita spesso di partecipare a una bella rivoluzione. Anche se questo che la guida è biondo e fuma sigarette. Mentre quelli come lui, uno se l'immagina sempre con la barba nera e con il sigaro.

Lippi ammette «Siamo ancora in ritardo»

Soddisfatto Lippi anche se ammette le difficoltà della sua squadra: «La Juventus ha accusato i primi minuti d'assalto dei romanisti, poi ci siamo ripresi con autorità. Loro hanno fatto solo due tiri in porta mentre noi siamo stati pericolosi in almeno tre occasioni. Non siamo comunque ancora al massimo. Qualche giocatore è imballato ma è l'annata. Abbiamo sulle gambe solo un mese e mezzo di preparazione». Il tecnico della Roma, Zeman, esalta l'inizio travolgente dei giallorossi: «Siamo partiti benissimo, soprattutto nel primo quarto d'ora. Poi abbiamo perso qualche distanza e non ci siamo riproposti con la stessa qualità».